

II domenica di Natale

LETTURE: *Sir* 24,1-4. 12-16 (NV); *Sal* 147; *Ef* 1,3-6.15-18; *Gv* 1,1-18

Dio «manda sulla terra il suo messaggio: / la sua parola corre veloce. / Annuncia a Giacobbe la sua parola» (*Sal* 147,15.19). Una parola che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo contemplare la sua gloria, afferma Giovanni nel Prologo al suo vangelo (cf. *Gv* 1,14). Torniamo ad ascoltare anche in questa domenica il grande annuncio dell'incarnazione proclamato nel giorno di Natale. È talmente grande e sorprendente questo mistero che sembra necessario annunciarlo più volte, perché vinca la nostra incredulità, penetri con verità nella nostra coscienza, ci persuada con la sua inaudita bellezza. Dobbiamo far nostra la preghiera di san Paolo, con la quale egli intercede a favore degli efesini, «affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la vostra eredità tra i santi» (*Ef* 1,17-18).

La speranza alla quale siamo chiamati è di diventare figli di Dio (cf. *Gv* 1,12). Tale speranza è anche la nostra eredità, poiché si tratta di un bene che non dobbiamo in qualche modo acquisire, ma lo riceviamo dal Padre per via ereditaria. Dunque in modo gratuito, perché l'eredità è ciò che il Padre lascia ai propri figli non in ragione di qualche loro merito, ma per i legami di carne e di sangue che lo legano a loro. Così è ora il nostro rapporto con Dio. A lui ci stringono non le ragioni della carne o del sangue, ma il fatto di essere stati da lui generati, come accade quando un padre genera dei figli. Il tema della gratuità domina infatti la liturgia della Parola di questa seconda domenica di Natale. Nella prima lettura in modo gratuito la sapienza fissa la sua tenda in Giacobbe, viene ad abitare in Sion, pone le sue radici in mezzo a un popolo glorioso qual è Israele. Paolo benedice e sollecita gli efesini a benedire a loro volta Dio perché è consapevole della benedizione di Dio che sempre ci precede. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci ha benedetti nel Figlio. Addirittura ci ha scelti prima della creazione del mondo, per farci stare «santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (*Ef* 1,4).

Nel Prologo la gratuità del Figlio unigenito giunge fino al punto di risplendere nelle nostre tenebre. Anche questa è gratuità: il Verbo viene ad abitare in mezzo a noi, che siamo quel che siamo, e certamente non meritiamo la sua presenza, né siamo degni di accoglierla. Qui si segnala una differenza tra il Prologo del vangelo e l'elogio che la sapienza fa di se stessa nel Siracide. Anche se probabilmente l'evangelista ha ben presente quel brano sapienziale per parlare del Verbo di Dio, rimane comunque consapevole dello scarto che c'è tra il suo testo e quello del Primo Testamento. Nel Siracide, infatti, la sapienza afferma di aver posto le sue radici in mezzo a un popolo glorioso; di aver preso dimora nell'assemblea dei santi (cf. *Sir* 24,16). Il Verbo di Dio, invece, è una luce che risplende nelle nostre tenebre, che certo non riescono a soffocarla, ma non sanno neppure accoglierla come dovrebbero. Noi non siamo un popolo glorioso; siamo dei peccatori ai quali però viene donato – ecco un'altra gratuità! – di contemplare la gloria del Figlio unigenito, «che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1,14). Pieno della grazia della verità, possiamo intendere, perché la verità ora pianta la sua tenda in mezzo a noi in modo altrettanto gratuito. La verità è Gesù stesso, nella concretezza della sua vicenda storica, in quanto ci racconta, con la carne della sua esperienza umana, tutto il mistero del Padre, che solo lui, il Figlio unigenito, conosce. «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (*Gv* 1,16). Davvero il vocabolario della gratuità è ripetuto con grande insistenza, come in un ostinato musicale. Tutto è grazia. A narrarci il mistero di Dio è proprio questa gratuità che pervade di sé il tempo e lo spazio. Ha operato in principio, quando tutto è stato fatto. Ha continuato a manifestarsi là dove la nostra disobbedienza ha disteso un manto tenebroso sul progetto luminoso di Dio. Si è fatta carne per dimorare in mezzo a noi. Gratuitamente ci ha raccontato il mistero del Padre. Ha oltrepassato le logiche della Legge di Mosè per educarci a vivere in quelle della verità e della grazia, che sono poi le logiche dell'amore gratuito, poiché è la gratuità dell'amore a manifestare tutta la verità di Dio.

Di fronte a tanta gratuità come reagire? Cosa rispondere? Non possiamo far altro che, come Paolo, benedire e rendere continuamente grazie (cf. *Ef* 1,16). Egli ringrazia Dio per i suoi benefici, ma anche per la fede dei suoi discepoli e delle comunità che ha fondato. Ringrazia, dunque, per la gratuità dei doni ma anche per i frutti che essi hanno saputo produrre. Il rendimento di grazie ci apre sempre gli occhi, consentendo loro di scorgere i prodotti sovrabbondanti della misteriosa azione di Dio.

Forse anche per questo, a distanza di qualche giorno, la liturgia propone di nuovo al nostro ascolto il Prologo di Giovanni. Abbiamo bisogno di tempo per accogliere la sua ricchezza, e soprattutto la gratuità di Dio che ci rivela; abbiamo bisogno di tempo per imparare a rendere grazie nel modo giusto, con cuore sincero, nella sapienza che viene dall'alto.

Tratto da: Fallica Luca, *Chi sei tu, Gesù di Nazaret? Commento ai vangeli festivi – Anno B* – Figlie di san Paolo, Milano, 2017